

## IL GIGANTE ABBANDONATO

*Un interessante articolo scritto da Don Marco Bassani sulla situazione sociale ed economica del Brasile, che mette in luce alcuni aspetti delle difficoltà e degli interessi che stanno portando il paese in una situazione drammatica.*

Carissimi amici dall'Italia vi scrivo queste poche righe con l'intento dichiarato di fare qualche cosa, per richiamare l'attenzione sulla drammatica situazione, in cui versa il "gigante dai piedi d'argilla" o "il gigante addormentato", come era chiamato nei decenni scorsi il Brasile. Forse, leggendo questa introduzione, qualcuno si meraviglierà per questi toni subito drammatici.

A questo riguardo vorrei porre subito qualche domanda:

**Perché, nonostante le situazioni drammatiche, che sta vivendo, il Brasile non occupa le prime pagine dei giornali, pur essendo una delle prime dieci economie mondiali?**

Non vorrei rispondere direttamente a questa domanda, bensì lasciar parlare un po' i dati di questo ennesimo declino del "gigante".

A seguito delle drastiche misure di stampo neoliberale, imposte dai due governi di Fernando Henrique Cardoso (FHC), il Brasile era riuscito a porre sotto controllo il "mostro" di una inflazione devastante, che sembrava essere il principale ostacolo, affinché il paese potesse entrare in un processo virtuoso di sviluppo. In questo quadro il paese era diventato interessante per gli investitori internazionali, sia per i tassi d'interesse che offriva, ma soprattutto per le immense risorse agricole e minerarie, delle quali è ricchissimo. Durante la prima campagna elettorale vinta da Lula, la grande domanda, che girava sui principali media neoliberali, era: Se Lula vincerà manterrà queste "riforme" strutturali, o ridurrà il paese ad una nuova grande Cuba?

Per tagliare alla radice queste domande scomode, Lula aveva nominato come direttore della Banca Centrale brasiliana un "falco", ben conosciuto negli ambienti del cosiddetto "Consenso di Washington", Henrique Meirelles, che, guarda caso, è stato chiamato dall'attuale governo golpista ad essere ministro e supervisore di tutte le politiche economiche. Questa annotazione, apparentemente banale, ma dai risvolti altamente simbolici, è solo un esempio, tra molti altri possibili, per mostrare come, Lula prima e Dilma Rousseff poi, nei loro quattordici anni di governo, intenzionalmente, non hanno mai voluto intaccare le strutture, arcaiche e neoliberali ad un tempo, del sub continente brasiliano.

Dentro questo quadro strutturale, qualcuno, che ha accompagnato un poco le vicende brasiliane nell'epoca del "lulismo", potrebbe chiedersi:

**Ma se questa era la realtà, perché la destra si è scatenata in questo modo violento contro il "lulismo", al punto di dar vita ad un golpe parlamentare?**

La propaganda "petista", di questi ultimi due anni, enfatizza molto il fatto che l'élite non vedeva di buon occhio il fatto di ritrovarsi persone delle classi popolari o della piccola borghesia "sull'aereo per Miami", ovvero potendosi permettere quei lussi anteriormente impossibili per la grande maggioranza del popolo brasiliano. A mio avviso altri elementi hanno favorito questa deriva reazionaria, che stiamo vivendo.

Innanzitutto un'abile politica estera, promossa dal ministro Amorim, che ha silenziosamente, ma efficacemente, emancipato il Brasile dalla "custodia" statunitense ed ha collocato il Brasile al centro delle cosiddette "relazioni Sud-Sud", soprattutto dentro il "MERCOSUL" e il "BRICS". Dentro questo protagonismo il governo Lula si è permesso di alzare eccessivamente il prezzo delle "royalties" sulle grandi riserve di petrolio, scoperte recentemente al largo di Rio de Janeiro, il cosiddetto "pre sal". Questa mossa aveva praticamente estromesso dallo sfruttamento le famose "sette sorelle", che

controllano il commercio mondiale del petrolio. Infine, ma soprattutto, il governo Lula aveva scoperto che, destinando semplicemente l'1% del PIL ad un gigantesco sistema di "beneficenza di stato", chiamato "Bolsa familia", riusciva a controllare circa sessanta milioni di voti dei centoquaranta milioni di votanti; ovvero per via elettorale, a breve, sarebbe stato molto difficile sconfiggerlo.

Spero che possiate perdonarmi il fatto che lo spazio di questo articolo non permette di approfondire e giustificare meglio affermazioni piuttosto pesanti. In ogni caso, a mio parere, in queste direzioni dobbiamo cercare le radici di ciò che stiamo vivendo in questi giorni.

**Ma dopo queste premesse, cosa è successo in questi ultimi due anni?** Innanzitutto l'arrivo della crisi economica mondiale, a seguito del crollo del commercio mondiale leggi materie prime, ha tolto al governo "petista" una parte dei soldi per "la beneficenza di stato"; quindi ha incrinato un po' il grande consenso di cui godeva. Per questo motivo, alle elezioni dell'ottobre 2014, la coalizione di destra quasi eleggeva il suo candidato presidente.

Contemporaneamente un giudice, legato a filo doppio con l'Italia (si chiama Sergio Moro ed è un fanatico di "Mani pulite"), ma anche alla coalizione di destra (sua moglie è eletta nelle liste del partito PSDB), ha cominciato ad indagare nella gestione della più grande azienda parastatale brasiliana, la Petrobras, che, guarda caso, era anche l'unica, che aveva vinto il bando di esplorazione degli immensi giacimenti del "pre sal". Come la famosa tangente del sig. Chiesa, fece scoppiare "Tangentopoli", così la prima tangente, scoperta dentro un autolavaggio "Lava-jato", ha sollevato il coperchio sull'immensa trama della corruzione brasiliana. D'altro canto però, a mio avviso a differenza di "Tangentopoli", inizialmente tutto lo sforzo investigativo e giudiziario era diretto a confermare il teorema: PT / Lula = corruzione.

Questo teorema, divulgato e sostenuto ossessivamente dai più grandi media corporativi, ha prodotto le grandi manifestazioni di piazza, che hanno sostenuto il golpe parlamentare contro il governo di Dilma Rousseff. A conferma del carattere golpista, di quello che tecnicamente viene definito "impeachment", basti ricordare che il suo posto è stato preso dal suo vice presidente, eletto regolarmente con lei, a sua volta investigato per varie irregolarità. Siccome "le bugie han le gambe corte", ovvero la tesi: PT = padre della corruzione era falsa e andrebbe corretta nell'altra: PT/sinistra = conniventi con la corruzione, per questa semplice ragione il pool, che sta guidando questa gigantesca operazione, è stato praticamente costretto ad investigare la vera "madre" della corruzione, che è l'"oligarchia" patrimonialista", che, dai tempi della Colonia portoghese, ha sempre usato le strutture statali e le ricchezze naturali a proprio uso e consumo. In questo quadro devastante, attualmente in Brasile abbiamo centocinquanta, dei circa settecento tra deputati e senatori, in attesa di giudizio. Fra di essi ci sono le più alte cariche dello Stato, ovvero il Presidente della Repubblica, Michel Temer, e i Presidenti di Camera e Senato (nota-se che questi personaggi occupano queste cariche, non perché eletti con voto democratico, bensì a seguito del già citato golpe parlamentare).

Questa lunga premessa era per capire il carattere drammatico della situazione attuale. Ovvero, un governo illegittimo, che nessuno ha eletto, a partire dall'agosto scorso, si è posto come suo obiettivo di smantellare le principali garanzie costituzionali e civili, sotto le mentite spoglie delle "riforme strutturali", per impedire la bancarotta dello Stato brasiliano.

In questo modo, come primo atto di governo, è stato facilitato l'accesso al "pre sal", da parte delle multinazionali del petrolio. Successivamente è stato modificato l'articolo

costituzionale, che vincolava gli investimenti sociali all'andamento del PIL, vincolandoli ora all'andamento dell'inflazione. Con un'efficienza non certo brasiliana, sono state elaborate e votate in sequenza: una (contro) riforma della Scuola, della Previdenza e del Mercato del lavoro.

**Prima di concludere questo articolo vorrei richiamare l'attenzione su due elementi significativi, seppur contrapposti.**

Da un lato una ripresa d'identità della Conferenza Episcopale Brasiliana (CNBB), che, dopo un ventennio d'insignificanza, grazie al famoso "effetto Francesco" sta recuperando la sua anima più profetica. Praticamente tutti i principali passaggi della crisi brasiliana sono stati accompagnati da Note e Documenti, semplici, ma profetici, che mostrano, dati alla mano, che il peso di queste (contro) riforme lo pagheranno le classe più deboli e svantaggiate. L'altro elemento, totalmente dimenticato anche dai media più sensibili alle questioni sociali, è tutto "l'arcipelago", che va sotto il nome di "Riforma agraria". Questo tema, totalmente eluso dai governi "di sinistra" Lula-Dilma, vive in questi mesi uno suoi dei periodi più drammatici. Di fatto, l'incertezza istituzionale fa sì che le istanze federali, o non funzionino, o sono cadute nelle mani dell'oligarchia più retrograda. Forti di questa "copertura" federale, le forze dell'oligarchia agraria più violente si sentono in qualche modo protette e così stanno rispolverando metodi d'azione, che da decenni non si vedevano. In questo quadro, due dati su tutti hanno ripreso a crescere vertiginosamente: il disboscamento dell'Amazzonia e del Cerrado e le esecuzioni di contadini e sindacalisti coinvolti nella lotta per la terra. Infatti, se nel 2015 ci sono state 47 esecuzioni, nel 2016 sono state 61, mentre nei primi cinque mesi del 2017 sono già stati uccisi 22 contadini, oltre ad altri tentativi andati a vuoto. In particolare vale la pena richiamare l'attenzione su due grosse stragi, realizzate con la partecipazione/connivenza delle polizie locali: la strage di "Colniza", nello Stato di Mato Grosso con 9 morti, e la strage di "Pau d'arco" /Redenção", nello Stato del Pará, con dieci contadini uccisi; senza poter qui raccontare le violenze operate contro le popolazioni "quilombolas" e i popoli indigeni. E chiudo riproponendo la domanda dell'inizio: perché nonostante tanta violenza e irrisione dei diritti umani il Brasile non va in prima pagina?

***Don Marco BASSANI - Popoli e Missione - luglio/agosto 2017***

***\*Don Marco Bassani è un sacerdote della diocesi di Milano, fidei donum in Brasile, nella Diocesi di Grajaú-Maranhão***